

Mense scolastiche, dipendenti a digiuno

Fisascat Cisl: «C'è il rischio che rimangano senza reddito per mesi. Intervengano i Comuni»

VARESE - Se a settembre ripartirà la scuola, ci sarà ancora il servizio di mensa? E se sì, con quali regole? Già perché, stando alle norme attuali per la riapertura dei ristoranti e vedendo come si sono organizzate alcune mense aziendali, con veri e propri “mono-loculi” in plexiglas per mangiare, queste normative sono difficilmente applicabili alle mense scolastiche. Dove i bimbi sono vicini, si muovono, giocano, si divertono. Di fronte a questo scenario, la Fisascat Cisl Varese-Como esprime «forte preoccupazione per le prospettive legate alle lavoratrici delle mense scolastiche, a causa delle mancate certezze relative al futuro della ristorazione scolastica». In particolare «oggi – afferma Giuseppe D'Aquaro della Fi-

sascat Cisl Varese-Como - non ci sono certezze sulle condizioni con le quali riprenderà il servizio di mensa scolastica. Monitoreremo affinché vengano predisposti tutti gli strumenti necessari per consentire la salvaguardia di tutti i posti di lavoro, in un settore già fortemente penalizzato dall'assenza di disoccupazione durante il periodo di sospensione scolastica estiva». Insomma: il problema è sempre lo stesso che si racconta da anni. Da una parte, specialmente a livello statale, ci sono gli iper-tutelati con stipendi corposi. Dall'altra chi è in trincea, con salario basso e pochissime tutele. Per questi ultimi, un'ulteriore conferma della fragilità della loro condizione lavorativa arriva dai «ritardi dei pagamenti degli am-

mortizzatori sociali». In Lombardia, «le scuole sono chiuse dal 24 febbraio – aggiunge D'Aquaro - eppure, nonostante i quasi tre mesi trascorsi, mancano i soldi sul conto in banca dei lavoratori. Con alcune aziende si sono trovate le condizioni per sottoscrivere un accordo sindacale che consentisse alle lavoratrici di ricevere il pagamento di Fis o Cassa integrazione anticipati dalle aziende, in altri casi invece era previsto necessariamente il pagamento diretto dell'Inps e siamo riusciti quindi a contrattare continuità reddituale attraverso anticipi di tredicesima, quattordicesima e Tfr». Oggi però, «anche questi ultimi strumenti non potranno garantire continuità nei mesi a venire e diventa pertanto non più procrastinabi-

le il pagamento da parte dell'Inps». Questo il grido d'allarme che lancia il sindacato, che segnala anche un'altra problematica: «Purtroppo ci sono realtà dove non si è trovata disponibilità da parte dell'azienda a prevedere nessun tipo di anticipazione. Si parla quindi di persone che, da marzo, non percepiscono nulla di sostitutivo al salario sospeso, a causa del grave ritardo dell'Inps e della mancata disponibilità da parte delle aziende. La situazione sta diventando davvero non più sostenibile, e come organizzazione sindacale stiamo a questo punto contattando i Comuni per chiedere un loro intervento quali committenti responsabili».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Prealpina 17.05.2020